

Sulle barricate di Parigi

Federica Castelli ci racconta corpi voci e volti delle donne che parteciparono all'insurrezione del 1871, perché forse un altro modo di fare la rivoluzione è possibile

DI MARIAPIA ACHIARDI LESSI

Armillaria, casa editrice romana che prende il nome dall'armillare, «un complesso modello in scala impiegato per la simulazione dei moti celesti [...] un'istantanea sulla diversità», ha appena pubblicato *Comunarde. Storie di donne sulle barricate* di Federica Castelli. È un piccolo volume, agile, maneggevole e piacevole da leggere per la grafica nitida e accurata. L'autrice è Federica Castelli, che ricordo appassionata a Paestum 2012 con le "Diversamente occupate", oggi ricercatrice di Filosofia politica, redattrice di *DWF-Donnawomanfemme* e di *Iaph*, sezione italiana dell'Associazione internazionale delle Filosefe. Castelli si di-

chiara legata alle *Comunarde* da «un'immediata vicinanza, una profonda empatia, un amore quasi irresponsabile» (p. 14), nato un po' per caso dinanzi a una vetrina dedicata a questa esperienza, durante il suo dottorato a Parigi, e coltivato negli anni, accanto all'attività accademica e politica, nel gruppo Verlan e nel collettivo Femministe9.

Con questo libro ci accompagna in un percorso dentro la vicenda della Comune di Parigi – tra l'insurrezione del 18 marzo 1871 e la tragica resa del 28 maggio successivo – «da una postura femminista, incarnata e sessuata [...] per dare voce alle esperienze e alle pratiche radicali agite dalle donne che hanno dato vita alla Comune di Parigi del 1871: le loro parole, i vissuti, la loro incredibile passione politica» (p. 9). Il racconto parte dall'episodio del 18 marzo, quando le donne, uscite all'alba per comprare pane e latte, si accorgono dei soldati del governo Thiers nelle strade per occupare i punti strategici e requisire le armi della Guardia Nazionale, danno l'allarme e si schierano con i loro corpi tra i soldati pronti a sparare e i loro compagni, figli, mariti, pronti all'aggressione. «Le donne li esortano a fraternizzare. Chiedono "Ci sparereste? Ai nostri fratelli, nostri mariti, nostri figli?" [...] I soldati esitano un momento poi tirano in aria e solidarizzando con la folla arrestano il loro generale. Fra noi e l'armata le donne si gettano sui cannoni, sulle mitragliatrici: i soldati rimangono immobili» (p. 47). Prosegue col racconto delle differenze tra le diverse protagoniste, da Louise Michel, rimasta emblema dell'eroina eccezionale, a Paule Mink, che reclamava l'uguaglianza nella differenza, a André Leò, giornalista e scrittrice socialista e femminista, centrata sull'educazione, a Emile Dmitrieff, marxista ventenne che arriva a Parigi il 28 marzo, inviata da Marx stesso, a Victorine B., che sceglie di restare anonima per parlare, da morta vivente, a nome di tutte le donne condannate alla violenza.

E ancora ci narra della rottura e discontinuità delle donne della Comune con i loro stessi compagni, che col decreto del 1° maggio vietarono loro di accedere al campo di battaglia, e con gli esponenti della I Internazionale, influenzata dalla misoginia di Proudhon, tanto che la Sezione Francese

pubblicò un memorandum contro il lavoro delle donne.

Ricerca, politica e desiderio si intrecciano e si fondono in un racconto del passato reso vivo dagli incontri con le personagge e il riferimento costante all'attualità. Castelli rivela la sua esperienza e competenza di ricercatrice in una narrazione che svela le continue mistificazioni sulla presenza delle donne operate dalla storiografia "tradizionale" nel tentativo di ridurle a stereotipi.

Lo sguardo è interdisciplinare; Castelli non pretende né desidera attenersi esclusivamente al rigore dell'approccio storico, ci dona squarci sui nessi delle vicende con l'urbanistica (l'intervento del barone Hausmann crea i grandi boulevard che consentono alle truppe un miglior controllo del territorio, prevengono insurrezioni e costruzioni di barricate, allontanano dai palazzi del potere la popolazione povera), il diritto (il Codice napoleonico celebra la proprietà privata e la subordinazione della donna nella famiglia), la letteratura (i migliori esponenti del mondo letterario, da Hugo, a Verlaine e Rimbaud cadono nella trappola dell'immaginario patriarcale della comunarda legata al nodo della madre santa e martire, eroina indomita, eccezionale, tra la Vergine Maria e la vergine Giovanna d'Arco), l'iconografia (che ribadisce gli stereotipi delle donne eccezionali, o delle "bestie" ipersessualizzate e inaffidabili come le incendiarie).

Castelli restituisce volti e voci alle pratiche radicali di queste donne che, in gran parte estranee alle lotte ottocentesche per i diritti politici, hanno combattuto per una società diversa, che esprimesse uguaglianza e pieno esercizio della cittadinanza per tutte e tutti, con pratiche volte all'autodeterminazione e un intreccio tra personale e politico anticipatore del pensiero femminista degli anni Settanta.

Molte le riflessioni che il testo propone su questioni attualissime, dalla violenza, vissuta in posizione diversa da quella della vittima, con capacità di agire «un altro genere di forza», alle relazioni difficili nei luoghi misti, con l'esperienza delle comunarde nel declinare da «sorelle di fratelli» il valore della fratellanza che rischia altrimenti di annullare la presenza delle donne come disfunzionali, idealizzate o sussunte nell'unica misura maschile, alla soggettivazione politica di donne che, uscite dalle fabbriche, incontrano la politica al di fuori del lavoro.



FEDERICA CASTELLI
COMUNARDE.
STORIE DI DONNE
SULLE BARRICATE
ARMILLARIA
ROMA 2021
160 PAGINE, 12 EURO
E-PUB 4,99 EURO